qualcosa, e vedeva solo quelle luci smorte che si muovevano qua e là. Il Nane rimane lì impietrito e non sa se respirare o trattenere il fiato, il cuore gli batte sempre più forte e comincia a sentirsi un gran freddo addosso. In quel momento sente come un lontano urlo, e vede le quattro luci venirgli contro come furie. Il giovanotto allora sgrana gli occhi tanto da slogarseli e apre la bocca per dare un urlo anche lui, ma resta lì muto e aggrappato alla scaletta e non è capace di muover dito. Intanto che sta lì ghiacciato e duro come un marmo, due fantasmi gli passano come saette vicino alla faccia, lo graffiano e lo urtano, gli piantano le unghie giù per le gambe e poi si buttano giù per la scaletta a precipizio soffiando e facendo un miagolìo del diavolo.

Il Nane allora, dopo un bel pezzo, vuole andare a vedere del suo tesoro, ma pensa che è meglio aspettare l'indomani mattina dopo levato il sole. Poi dopo non sente più niente là in giro, ma aspetta ancora una mezz'ora per esser sicuro, e infine si decide a discendere dalla scaletta e a rimettersi a letto accanto alla sua sposa fedele che, anche se dormiva, gli faceva lo stesso un po' di compagnia. Prova e riprova a dormire, ma non gli riesce di prender sonno perché le gambe non la finiscono di tremargli, e il cuore continua a battergli che non riusciva a quietarlo.

Il mattino dopo, parenti e vicini erano venuti a salutarlo perché lui aveva detto che sarebbe partito l'indomani delle nozze di nuovo in cerca della paura. Ma, colla scusa della luna di miele e di un certo mal di corpo, il Nane rimane a letto fino a mezzogiorno, l'indomani fa altrettanto, e quel secondo viaggio dicono che lo deve ancora fare. Colui che la racconta è stato lui pure a chiedergli quando mai avrebbe ripreso quel viaggio, ma il Nane gli ha risposto dicendogli d'impicciarsi negli affari propri se voleva esser trattato con creanza e bella maniera (22).

Le tre sorelle spose del diavolo

C'era una volta una vedova che aveva tre figlie, ed era molto povera. Le quattro donne vivevano con poco, e per companatico cercavano erbaggi per le rive dei fossati e pei campi. Un giorno che non c'era altro in casa la vedova manda la figlia più grande a cercar radicchi per la campagna. Questa arriva in una landa deserta e trova un grande cespo di quell'erba, si mette a tirarlo per svellerlo e così, tira che ti tira, leva colla radice anche una gran zolla di terra.

Al posto della zolla levata resta una gran buca. La ragazza si china a guardarci dentro e vede una scala che scende sotto terra. Le viene allora curiosità di scendere, e scende fin quando arriva ad una gran sala splendente. Continuando la sua strada, passa per altre stanze tutte ornate e ricche finché vede venirle incontro un vecchio signore, pieno di cortesie e con una strana luce negli occhi, e questo la convince a stare con lui, a governargli la casa e a fargli come da sposa. L'indomani egli le consegna

allora tutte le chiavi, compresa una tutta d'oro che apriva la porta di una stanza segreta. Il padrone le mostra poi tutte le stanze, e le dice:

— Queste sono le stanze dove tu puoi entrare e uscire a tuo piacimento, ma bada che non devi usare mai la chiave d'oro, né entrare nella stanza segreta.

La ragazza era bella bensì, ma anche alquanto presuntuosa, e il vecchio signore di lì a non molto aveva incominciato a stancarsi delle sue maniere un po' sciocche. Fatto sta che un giorno le dice:

— Io parto per affari, e starò lontano per qualche giorno. Pensa a fare per bene le pulizie e a governare la casa come si deve.

Partito che è il padrone, la ragazza bruciava dalla curiosità di vedere la stanza segreta. Prende allora dal mazzo la chiave d'oro e apre la porta in fondo alle scale. Quella porta era antica e tutta ferrata e lei, entrata che è, non fa più di tre passi che vede una stanza molto grande e buia, tutta piena dei corpi di gran numero di donne e di uomini di ogni età e di ogni aspetto, tutti morti e sparsi o a mucchi per ogni dove per terra. La giovane allora prende un forte spavento e vuol fuggire, ma cade morta anche lei accanto agli altri.

Intanto la madre vedova e le due sorelle l'andavano cercando e chiamando in tutti gli angoli dei dintorni, poi, non trovandola né viva né morta, finiscono col pensare che sia partita in cerca di fortuna pel mondo. Sicché, un giorno che non avevano altro da metter sul fuoco per cena, la vedova manda la seconda figlia a radicchi per i campi, ed anche a questa accade come alla sorella maggiore. Incontra il vecchio signore nel suo palazzo sotterra, e questi la convince a stare con lui come fosse sua sposa. Fatto sta che l'indomani egli le dà in mano il governo di casa e le consegna tutte le chiavi delle dispense, dei tesori, delle stanze dalla prima fino all'ultima, compresa quella d'oro che apriva la porta della stanza segreta. E anche a lei il padrone dice:

— Potrai entrare in tutte le camere del mio palazzo, meno che nella stanza segreta, quella della chiave d'oro.

Il vecchio signore sta più a lungo contento con la seconda sorella, ma anche questa, per quanto bella, un po' alla volta lo aveva stancato per via delle sue maniere vanitose. E un giorno egli le dice:

— Io parto per affari, e starò lontano alcuni giorni. Bada alla casa e alle pulizie.

Una volta partito il vecchio signore, la giovane incomincia ad esser tentata dalla chiave d'oro che luccicava nel mazzo, e un giorno non sa vincere la curiosità che la tentava e la spingeva verso la stanza segreta. Aperta che ha la porta, vede il suolo coperto di donne giovani e vecchie e di uomini di ogni età, tutti quanti morti. In mezzo a tutti quei corpi vede anche quello della sorella maggiore, e allora presa dallo spavento vuol fuggire, ma cade morta lei pure in mezzo a quella gente.

La madre vedova e la Celestina, la terza delle sue figlie, che era anche la più bella, vedendo che neanche la seconda ritornava, si mettono piangendo a cercarla e si sgolano a chiamarla per campi e per boschi. Poi alla fine esse si erano consolate un poco perché pensavano che anche lei fosse andata pel mondo e avesse trovato un po' di fortuna.

Avviene così che la vedova, un giorno che non c'era altro in casa

da metter sù per cena, manda ora la Celestina a cercar radicchio pei campi. Dopo aver cercato e cercato, la giovinetta ne trova un gran cespo, si mette a tirarlo per le foglie per svellerlo, e tira che ti tira, finalmente riesce a cavarlo insieme con una grossa zolla di terra. Al posto della zolla vede aprirsi una buca profonda, lei vi guarda dentro, poi le viene curiosità di veder meglio, allora scende per la scaletta fin quando arriva alla grande sala splendente d'oro e di specchi. Poi passa per altre stanze piene di ogni specie di ornamenti, finché incontra il vecchio signore, tutto distinto e gentile. Questo riesce a convincere anche lei a stare come moglie con lui nel suo palazzo sotterra, e a prendere in mano il governo di tutto. Così che l'indomani mattina egli prende il mazzo delle chiavi e lo consegna nelle mani della bella fanciulla, ma prima sfila fuori quella d'oro, se la mette in tasca, e non le dice niente della stanza segreta.

Passa un lungo tempo, e la bella Celestina vive da signora in quello splendido palazzo, governando tutto come una sposa padrona, con ogni cura e diligenza. Avviene così che un giorno la fanciulla, mentre sta facendo le pulizie, scopre un ripostiglio segreto del padrone, lo apre, e vi trova nascosta una penna magica. Questa le rivela che la chiave d'oro, che il vecchio signore aveva levato dal mazzo, serviva ad aprire la porta della stanza segreta.

La bella Celestina incomincia allora a usare ogni gentilezza verso il padrone, e a compiacerlo in tutto e per tutto. Finché un giorno che il vecchio era desideroso di moine e di complimenti, lei gli chiede della chiave d'oro. Il vecchio non voleva parlarne, perché temeva che la bella giovinetta facesse la fine di tutta quella gente nella grande e buia stanza segreta. Ma alla fine egli cedette alle sue preghiere e alle sue gentilezze, e le diede per accontentarla la chiave d'oro, ma pregandola e ripregandola che la tenesse pure come ornamento nel mazzo delle altre chiavi di ferro, ma che non se ne servisse se caso mai arrivasse a trovare la porta della stanza fatale.

La notte seguente, mentre il vecchio signore dormiva, la Celestina si alza, va a prendere nel suo nascondiglio la penna magica, e questa le fa sapere che, tenendola in mano senza lasciarsela sfuggire, lei poteva entrare nella stanza segreta senza che la morte potesse toccarla e che con un solo tocco poteva salvare tutti coloro che giacevano laggiù.

La fanciulla corre allora alla stanza in fondo alle scale, con la chiave d'oro apre la vecchia porta, e vede la distesa dei morti nella gran stanza buia, e tra i tanti corpi trova anche quello della sorella maggiore. Subito lei le si avvicina e la tocca colla penna fatata, e quella incomincia a muoversi, a sospirare, a strabuzzare gli occhi. Celestina la chiama per nome e la giovane, da morta che era, si alza, la riconosce, e così le due sorelle si abbracciano di consolazione. Poi la Celestina conduce l'altra in cucina e la nasconde nell'angolo del secchiaio.

L'indomani mattina la bella giovinetta porta il caffè al padrone che era ancora a letto, poi ridiscende in cucina e si mette a impastare la provvista del pane. Quando il pane è sfornato, prende un sacco e vi fa entrare la sorella, le mette alcune pagnotte sopra, e lo chiude a più giri di legaccio. Il padrone sente il buon odore del pane fresco e scende in cucina a far colazione. La Celestina gli mette davanti pietanze squisite

e golose, e poi gli si siede accanto per servirlo con più premura. E intanto incomincia a parlargli della sua povera madre vedova e sola, che forse in quel momento stava morendo di fame e di crepacuore. Il vecchio signore desidera compiacere alla bella giovinetta e si mostra intenerito. Allora lei gli dice:

— Se volete farmi piacere, portate quel sacco di pane a mia madre. Se farete presto sarete di ritorno per l'ora di cena.

Il vecchio padrone, pur di piacere alla bella Celestina, prende il sacco in spalla e parte. Arrivato alla casa della vedova, depone il sacco sulla soglia della porta e dice:

— Questo pane ve lo manda una delle vostre figliole insieme coi suoi saluti. — Poi sparisce in un baleno e ritorna in fretta al suo palazzo sotterra. La vedova apre il sacco e sotto i pani trova la sua figliola maggiore, e questa le racconta piangendo la sua disavventura.

Passano molti giorni, e la Celestina lascia un giorno il vecchio signore mentre dorme nel gran letto, prende la penna magica e scende nella stanza segreta. Girando tra i morti, ella inciampa nel corpo della seconda sorella. Lei la tocca e la fa risuscitare, poi subito la nasconde nel secchiaio in cucina, e l'indomani mattina si mette a fare il pane. Ed anche questa volta la Celestina tanto sa fare e invogliare il vecchio padrone che questo si fa in quattro per portare il secondo sacco di pane alla povera vedova. E questa, oltre alle pagnotte, può benedire anche la sua seconda figliola tornata a casa sana e salva.

Poi passano ancora molti giorni. Una sera Celestina tira fuori un'altra volta il discorso della povera madre vedova, e dice che non potrebbe andare a dormire contenta quella notte se non facesse per lei una fornata di pane ancor prima di andare a letto. Il vecchio signore, pur di farla contenta e di ingraziarsela, promette che l'indomani mattina presto sarebbe partito col terzo sacco con dentro il pane per la vedova.

La bella Celestina allora si mette ad impastare molta farina, ed oltre alle pagnotte modella anche una statua di grandezza e di fattezze uguali alle sue, poi dipinge questa a sua somiglianza, e infine inforna e cuoce tutto per bene. Quando tutto è pronto, la Celestina va a letto, e prima che il padrone si addormenti gli dice che il sacco del pane lo troverà bell'e pronto in cucina, basta che lo prenda sù e che parta. Prima di giorno, quando ancora il vecchio signore sta dormendo sodo, lei si alza, va a prendere la statua di pane e la mette nel suo posto a letto, poi dopo ritorna lesta giù in cucina, e si mette nel sacco con una dozzina di pagnotte sopra il capo. Quando il padrone si sveglia incomincia appena a baluginare il giorno. Allora si alza, per un po' guarda lei che gli dorme accanto, poi scende. In cucina vede il sacco pieno e dice:

— Strano, ha lasciato il sacco aperto, eppure è così diligente e giudiziosa in tutto!...

Va allora a prendere un legaccio e chiude l'imboccatura del sacco a tre doppi, poi se lo carica in spalla e parte. Arrivato che è alla casa della vedova, lo depone lì davanti alla porta e riparte subito, senza nemmeno bussare, per la fretta che ha di ritornare al suo palazzo e di rivedere la sua bella Celestina. Ma cos'è e cosa non è, lui non trova né la cena pronta, né il focolare acceso. La chiama, e lei non risponde; sale in

camera, si avvicina al letto, e crede che stia giacendo a letto ammalata. Allora la chiama e la scuote più volte, ma alla fine si accorge che sta scuotendo e chiamando un pupazzo di pane dipinto. Allora il vecchio signore stringe i denti per la furia e la stizza; immagina tutto e si rimette in viaggio verso la casa della vedova.

La vedova intanto, uscendo di casa, si era inciampata nel sacco. La Celestina allora fa sentire la sua voce, e così la madre e le due sorelle la abbracciano tutte contente del suo ritorno. Ma lei sapeva che il vecchio signore sarebbe venuto di lì a poco a cercarla per riprenderla con sé, e magari per farla morire come tutta quella gente della stanza segreta. Lei fa preparare allora dalla madre e dalle sorelle una gran caldaia d'acqua sul focolare e vi fa accendere sotto un gran fuoco.

Il vecchio signore, che era il diavolo, per non lasciarsi sfuggire la bella fanciulla, quando è arrivato alla casa delle quattro donne vi gira intorno un po' di volte, poi sale sul tetto, s'infila nel camino che fumava, e incomincia a scendervi dentro, pian piano per non farsi sentire. Ma il fumo gli punge negli occhi e gli mozza il respiro e così, scivola di qua e urta di là, da ultimo fa un ruzzolone e va a finire con un tonfo nella gran caldaia che sta bollendo sul fuoco.

Le quattro donne allora lasciano che il diavolo stia lì a bollire, partono in tutta fretta e corrono al palazzo sotterra. La Celestina colla sua piuma magica risuscita e libera tutti i morti della stanza segreta, poi va a prendere i tesori che il vecchio signore, vale a dire il diavolo, teneva nella sua dimora. E con quelli tutte insieme ritornano a casa e diventano ricche. Di lì a poco tempo poi fanno una gran festa, e le tre giovani sposano tre principi, di quelli che erano stati salvati. Da quel giorno gli sposi vivono felici e contenti in un paese molto, ma molto lontano da qui, e che cambia di posto, di forma e di aspetto ogni volta che qualcuno vuole andare a vederlo o ad abitarci (23).

Bidin e Bidina

Bidìn e Bidina erano andati a nocciole nel bosco. Quando il sole si cala verso le cime degli alberi, Bidina dice a Bidìn:

— Bidìn, vieni a casa adesso, che è tardi!

— No che non vengo!

Allora Bidina dice a Bidìn:

— Ed io vado dal lupo a dirgli che venga e ti mangi!

— E tu va a dirglielo!

Bidina va dal lupo e gli dice:

— Lupo, vieni a mangiare Bidìn, che è nel bosco e non vuol venire a casa!

Il lupo non vuol venire a mangiare Bidìn, non ha fame. E Bidina gli dice:

— Allora vado dal cane a dirgli che venga e ti morda!